

fiammabili; fra Gheràr e Abd el-Cáder, il seno di Gheràr, ov'è l'ancoraggio per le navi della marina da guerra.

La banchina è lunga 350 m.; i magazzini doganali occupano 5688 mq. e sono collegati col Deposito Franco istituito nel 1925 e gestito dalla Banca d'Italia. Gli Uffici di Dogana hanno sede in un padiglione di legno nel cortile a S dei Magazzini. Lo scarico è facilitato da due gru a vapore, scorrevoli su rotaie, che permettono lo scarico di 600 tonn. al giorno, e da un pontone-biga. Per il movimento del porto v. pag. 587.

Importanti lavori sono in corso (1929) per l'ampliam. e l'attrezzam. del porto (progetto ing. L. Luiggi); comprendono il prolungam. della banchina fino alle attuali boe d'ingresso, creando così la possibilità di attracco per diversi piroscafi di forte tonnellaggio (attualm., anche piroscafi di 19 000 tonn.), la costruz. di altri magazzini, l'ampliam. del Deposito franco, l'impianto di moderni mezzi per il carico e lo scarico delle navi, la sistemaz. di nuovi binari e la costruz. di un altro serbatoio d'acqua potabile per il rifornim. dei piroscafi.

Il corso Umberto I, più comunem. la banchina, è fiancheggiata da fabbricati a portici, che offrono una passeggiata riparata dal sole. Scendendo dal piroscafo, si hanno di fronte, da sin. a d., la staz. marittima coi magazzini doganali, lo stabile della Soc. Coloniale Italiana e la casa Bamismùs. Proseguendo lungo mare, in direz. SO, si sbocca nella vasta piazza Principe di Piemonte, già Baratieri (6 D), sull'area della vecchia dogana, ove sorge ora la Banca d'Italia; nello sfondo, la massa quadrata della moschea Sciafèi col suo snello minareto, v. sotto. La piazza Pr. di Piemonte si prolunga verso S, nella piazza Coatit (6 D), ove sorgono le case El Gul, l'ultima delle quali, sormontata da una cupola, ha un bel portone di legno scolpito, atrio e cortile pittor. Continuando lungo la banchina, si oltrepassano la via Andreoli, fiancheggiata da portici, la casa della Comunità Baniana, con archi a conci bianchi e neri e la via Torino, che offre un'inter. vista fino alla piazza Garibaldi, v. sotto, quindi due fabbricati della Soc. An. Commerciale Eritrea; il secondo ha al 1° piano un loggiato con rivestim. di piastrelle a mosaico, su motivi ricavati da vecchie case massauine. La «Palazzata» massauina termina colla casa Bahandim, ora Alb. e Caffè Eritreo, ritrovo principale della città. Di fronte, la diga per Taulùd, pag. 605; a sin., il grazioso e sobrio Ufficio Postale (5 D; 1920). Di fianco all'Ufficio Postale, in direz. S, una strada, che sembra chiusa dalla casa Bazarà (bel loggiato con archi piri-formi di tipo indiano, sorretti da pilastri binati), si prolunga nella Circonvallaz. Sud. In direzione E, di fronte alla diga, s'apre la via Roma (5 D), l'arteria principale della città, coi più importanti negozi, frequentata specialm. nel tratto fiancheggiato da portici che s'allarga a formare la piazza Garibaldi (5-6 D). All'estremità E della piazza, tra la moschea e la casa Musachioti, è l'ingr. al Bazar, pag. 605, formato da un basso sottoportico nella casa Batòc, uno dei pochi fabbricati intatti dopo il terremoto 1921.

La casa conserva sulla facciata principale tracce di antiche decoraz. in calce a rilievo e una belliss. porta in legno scolpito all'uso indiano; altra porta notevole nel vicolo dietro la casa. - Prendendo, a d. della via Roma, la via Como e quindi a sin. la seconda traversa di questa, via Ferrara, si trova la casa Scineti, che nel lato O mostra una porta e varie architravi di legno intagliato e un'elegante trifora con tettuccio al 1° piano.

Oltrepassata una piazzetta triangolare (6 D), di fronte alla quale è la casa dei Béni Uacùf (verandina poligonale all'angolo), la via Roma termina nella piazza degli Incendi (6 D), centro della vita indigena, così d. da un grande incendio devastatore alla fine del XIX sec. Ha la forma di un'L; il lato più corto è occupato in gran parte dai tavoli e dagli angarèb dei caffè indigeni, animatiss. la sera da giocatori di domino. A sin., la via Bologna conduce alla piazza Pr. di Piemonte, v. sopra. Sul prolungam. della via Roma, la via Ancona, che, attraversata la ferr., s'allarga in un viale fiancheggiato a d. dai padiglioni dell'Ospedale Umberto I, collegati da lunghi porticati, in mezzo a giardini e cortili alberati. Più avanti, la Caserma R.R. Carabinieri, sull'area della garesa dei Portoghesi, pag. 603; dietro di essa, il piazzale della Preghiera, destinato alle cerimonie del Ramadàn, pag. 216. In fondo, su una scogliera madreporica, la torre metallica del Faro (7 C), alto m. 23,5, della portata di 15 miglia.

Dalla piazza Garibaldi, pag. 604, si entra nel Bazar o Mercato indigeno (6 D), insieme di fabbricati di muratura, in cui si svolge il piccolo commercio indigeno. Come l'antico Bazar, che era quasi completam. coperto da un tetto di tavole a riparo dal sole, anche le nuove vie saranno coperte da tettoie di legname. La via Messina raggiunge verso NE, su una piazzetta irregolare, la moschea Sccc Hammáli (6 D), la più pittor. di Massáua. Consta di due edifici racchiudenti un cortile, su cui si aprono direttam. le arcate del corpo principale; notevoli le due cupole all'angolo E e il basso minareto.

Nella via Palermo, a sin., la moschea Sciafèi (6 D), ricostruita dopo il terremoto; int. caratter., illuminato anche dall'alto da lucernari muniti di macariès in gesso, diviso in 5 nav. da archi di pietra madreporica poggianti su colonne di cemento armato. La fronte O della moschea prospetta sulla piazza Pr. di Piemonte.

All'incrocio della via Palermo colla via Firenze, la casa Cav. El Gul, uno dei migliori esempi di abitaz. araba in Eritrea; osservare sulla facciata le tre musciurabie di legno, riccam. intagliate e l'ariosa loggia al 1° piano sul lato E.

Dalla piazza Pr. di Piemonte verso O per la via Serobèiti (notevole la casa d. di Babbo, con frequentatiss. negozio di stoffe e d'articoli orientali) si torna all'inizio di via Roma e all'Ufficio Postale.

2° - TAULÙD.

Dal piazzale dell'Ufficio Postale, una Diga di m. 250 porta all'isola di Taulùd (da tauelèt, «lungo» in tigrè). A d., il Giar-dimo Pubblico, rigogliosa massa di vegetaz. tropicale, specialm. pal-

mizi, cocchi, oleandri, che fioriscono tutto l'anno. Per il viale princip. si giunge al *Pal. del Serraglio*, ora del *Governo* (4 D), notevole costruz. bene ispirata alle esigenze del clima e allo stile locale.

Fu costruito da Münzinger Pascià (1872-75) e restaurato più volte; consta di due piani, ciascuno comprendente 4 sale d'angolo disposte attorno a un salone ottagonale e separate tra di loro dalle 4 braccia d'una galleria a croce. Entrambi i piani sono circondati da un loggiato ad archi di tipo arabo che, con la snella cupola centrale e lo scalone esterno a forma di tenaglia, sulla facciata che guarda il porto, conferiscono leggerezza e movimento all'edificio. Il pianter. è occupato da Uffici del Commissariato Regionale; al 1° piano, residenza del Governatore, notevoli le porte di legno scolpite, opera di indiani, e il salone centrale. Sull'asse della cupola è stabilita l'origine delle coordinate per la carta al 50 000 della Colonia.

A SO, la *Palazzina del Commissario Regionale*. Il viale della *Stazione*, fiancheggiato da una cancellata, si dirige verso S, sullo sfondo della baia di Archico e, più a sin., del massiccio del Ghedem. A sin., l'alb. del *Governo*, sede del *Circolo Coloniale*; a d., i due fabbricati della *Staz. di Taulūd* (3 E). Più avanti, la *Palazzina Orero*, sede del *Comando di Presidio*, poi, al di là della ferr., la lunga *Caserna Saletta*, occupata dalla *Scuola bilingue* per ragazzi musulmani. Oltre questa, a d., la Diga per Edagà Behràì, pag. 609.

Nella parte S dell'isola, separata da un vasto piazzale con fontana, sono il *Mattatoio*, il *Campo di tiro a volo* e il *Bersaglio*. Si ritorna verso N per un viale parallelo a quello della staz.; di fronte al *Comando del Presidio*, alcune nuove case in muratura in stile massauino; più avanti, l'*Ufficio Tecnico*, in un vasto cortile incorniciato da siepi di oleandri, le *Scuole Elementari della Missione Cattolica* e la *chiesa* (nell'int., *Mad., S. Fr. d'Assisi e Dante*, di L. Morgari; *Deposiz.*, di delicata fattura, già nella demolita chiesa dei Lazzaristi a Ras Mudùr, presso il Faro), con annessa *Casa dei Francescani* (1915). Più avanti, prospettante sul lungomare a S, il *Cinema Eritreo* e il *Pal. già della Banca d'Italia*, ora *Uffici del Commissariato Regionale*.

3° - GHERÀR.

Si sbarca (barche, alla banchina), al piccolo molo davanti alla *Palazzina degli Ufficiali del Presidio*; di fianco, a sin., lo *Stab. della Soc. Ghiacciaie Riunite dell'Eritrea*. Per una breve rampa si raggiunge il viale centrale, con abitaz. in legno; più avanti, a sin., un *deposito di carbone*, poi una piccola cala ove ripaiano i sambuchi; in fondo biancheggiano le saline. Ritornando per lo stesso viale si lasciano a sin. il *Cantiere Pugliese*, il *campo degli Ascari* del Presidio, il *Cantiere Tittoni*, i fabbricati delle *Saline Eritree* (prod. v. pag. 584), di cui i due principali a tre piani, con macchinario per la macinaz. del sale e la manovra del nastro caricatore, prospettano verso il porto, e infine la *Centrale Elettrica*. Sul promontorio di *Abd el-Càder*, al di là del seno di Gheràr, sono l'*Idroscalo*, la *Staz. Radiotelegr.* (sul piazzale, piccolo mon.), e le *Pescherie della Soc. delle Pescherie Italiane dell'Africa Orientale*.

ESCURS. DA MASSÁUA.

1. ALL'ISOLA DI SCBO SAID, isolotto madreporico a c. 1500 m. a S di Massáua. Si prende una barca sulla circonvallaz. O, dietro l'Ufficio Postale. Si sbarca su un lungo pontile di legno, costruito per i sambuchi, assai nume-

rosi all'epoca della raccolta del trocas (pag. 585), davanti a una piccola moschea. A d., presso la riva, rudimentali tettoie per la cernita e la preparaz. del trocas. Sulla spiaggia SO, a dolce declivio, con sabbia finiss., grandiss. varietà di conchiglie. Nell'int., l'isola è coperta da una magra brughiera, che nei mesi invernali presenta una delicata fioritura. Sul margine E, fitta vegetaz. di mangrovie, che rivestono la riva di una bella cornice di verzura, ricoprendo i piccoli canali, che vi si formano ad alta marea. È consigliabile partire nel tardo pomeriggio, per godere al ritorno lo spettacolo del tramonto.

2. ALL'ISOLA DISSÈI, situata a poco più di 30 km. da Massáua, all'imbocco del golfo di Zúla, ricca di selvaggina (faraone e uccelli acquatici). Vi si accede con un sambuco. Sulla spiaggia E, piccolo villaggio con casetta in frasche per ricovero, piena di pipistrelli. Dall'altura massima (m. 102), bel pan. su Massáua, il Ghedem a O e la penisola di Búri a E.

3. ALL'ISOLA DÁALAC CHEBÍRA, a c. 55 km. da Massáua, la più grande (c. 900 kmq.) delle pianeggianti isole Dáalac, che formano uno sbarramento davanti a Massáua. Merita un'escurs. per la bellezza delle sue spiagge e per l'abbondanza di selvaggina (faraone, uccelli acquatici, gazzelle ecc.) e di pesca; è il paradiso dei raccoglitori di conchiglie. A Massáua si trovano quasi sempre sambuchi (contrattare) per la traversata, che può essere fatta in poche ore, se con vento favorevole. Si attraversa direttam. il *Canale di Massáua*, si entra nello stretto fra le isole *Entedebèra* a sin., ed *Enterdià* a d., e si prosegue nel canale tra l'isola Dáalac e quella di Nócra, v. sotto, si appoggia a sin. e in breve si raggiunge un primitivo pontile, che serviva per il carico del calcare destinato alle costruz. di Massáua, e si sbarca. In c. 12 ore si può compiere con asinelli (curiosiss. sella) che si trovano in luogo, il giro completo dell'isola. In tutti i paesi si trova vitto pulito; l'acqua è scarsa, e salmastra da giu. a nov. (consigliabile portarsi acqua minerale). Dal pontile si sale per buon sent. in una ridente valletta a (ore 1.45) *Giùm Helli* (avanzi antichi). Di qui, volgendo a NE, in altri 30 min., si è a *Dassohò*, grosso villaggio di pescatori di perle che hanno i loro sambuchi nei vicini villaggi di *Mellil* e *Aranàt*, sulla costa N dell'isola. Proseguendo in direz. E, prima lungo il mare, poi all'interno, si gira intorno a un inizio di vallata e si giunge (ore 4.30) a *Selart*, in posiz. alquanto elevata (pan. a E sull'isola Aruèt), con una notevole vecchia casa araba. In direz. S, si tocca (ore 5.45) *Dubellu*, antico centro culturale dell'isola, ora villaggio in rovina; sempre in direz. S, in ore 1.30 si è al grosso paese di *Derbuscèt*. Scendendo invece in una piccola valle (vista a sin. sul mare) e risalendo subito nella vasta pianura ondulata ove si prende la direz. OSO si giunge (ore 8.30) a *Dáalac Chebíra*, capoluogo dell'isola, su una rada, ove si trovano spesso sambuchi. A poche centinaia di metri verso NO, grande *cimitero arabo*, con numerosiss. lapidi, di cui la più recente è dei primi del XV sec.; pozzi antichi. Si prosegue in direz. O, lasciando a d. il cimitero, v. sopra, e per strada pittor. per panorami, si va a (ore 10.45) *Sohorì*, gruppo di capanne con meravigliosa spiaggia di finiss. arena; pan. verso il Ghedem. In c. 45 min. si giunge poi a (ore 11) *Ras Bulùl*, dove si può trovare una barca che, attraversando il piccolo canale (c. 60 m.), porta al villaggio di *Nócra*, capoluogo dell'isola omon., ove era un penitenziario ora in rovina. Di qui in c. 30 min. si è alla punta N di Nócra, di fronte (canale largo c. 100 m.) al pontile, v. sopra. Da *Derbuscèt* e da *Dáalac Chebíra* si può raggiungere (c. ore 6) l'estremità dell'isola, toccando sia il villaggio di *Adal*, sia quello di *Memliàh*.

4. ALLE ISOLE AUÁCHIL E BACÀ (c. 120 km. da Massáua), a poca distanza dalla costa della Dancálja Sett., colla quale formano la baia di *Auáchil*. L'isola *Auáchil* (scarsiss. acqua) ha alture super. ai 200 m.; l'isola *Bacà* (acqua abbondante) è formata da un altipiano (c. 150 m. d'alt.) ed è abitata da Somali. Da ambedue le isole, vista sulla Dancálja Settentr., pag. 670.

5. DA MASSÁUA A EMBÉREMI E UACHÍRO (carrozz. km. 19 c., discreta fino a Embéremi, poi camionabile km. 22 c. fino a Uachíro). — Oltrepassato Edagà Behràì, pag. 609, la strada corre nella deserta pianura, lasciando a sin. a c. km. 4, *Otúmlò* (*Hetúmlu*), pag. 609. Importante *tomba del santone Sádi Hascim el-Morgáni* (m. 1901). La strada prende poi la direz. NO, in mezzo a leggere ondulaz. con rade acacie spinose. A c. 10 km. volge direttam. a N,

lasciando a sin. la strada di Dessèt, v. sotto, e, dopo breve tratto, prende la direz. NE, attraversa il F. Dessèt, e giunge a, km. 19 c., **Embéremi**, grosso villaggio a poco più di 1 km. dalle foci del Dessèt, con un piccolo approdo per sambuchi. Due tombe di santoni della famiglia primogenita degli Ad Scec, molto venerate dalle popolaz. del bassopiano. Colture tropicali che approfittano delle piene del Dessèt.

Da Embéremi la camion. volge in direz. NO, attraversa il così detto *deserto Embéremi* e poi la *piana di Adilo*, contornando a O la vasta *salina* naturale di *Adilo* e giunge, presso le foci dell'Uachiro, a (km. 22 c. da Embéremi) **Uachiro**, villaggio di arabi addetti a coltivaz. tropicali estese, che usufruiscono delle piene del torr. omon. Gli ab. discendono quasi tutti da schiavi liberati. Sono in corso (1929) lavori per l'impianto di una grande salina della Salmar (Soc. per le Saline del Mar Rosso; sede in Génova, capitale 7 milioni) che comprenderà 1 700 000 mq. di superficie evaporante, due banchine di attracco, una teleferica lunga 1 km., due centrali, ecc.; produz. annua prevista 120 000 tonn.

6. DA MASSÁUA A DESSÈT (mulatt., senz'acqua). Si lascia la carrozz. Massáua-Embéremi, dove questa volge a N sopra una piccola altura, v. sopra, e si prosegue per una piccola, pianeggiante mulatt. in direz. O. In 30 min. c. si giunge alla sponda d. del F. Dessèt. Importanti **rovine* d. *Cibbet es-Saladrn*, con un alto mausoleo semidistrutto; bella vista sul larghiss. letto del fiume, pieno di vegetaz. arborea e sulla V. dell'Enghersà, che sfocia nel Dessèt proprio di fronte alle rovine.

7. DA MASSÁUA ALL'AGAMETTÀ, gita int. per buona carovan. frequentata da e per Saganéiti. Da Otúmlo, v. sopra, si volge in direz. SO e si giunge a, km. 2, *Zága*, parte merid. di Moncúlo. Si lascia il paese a d., si prosegue in direz. generale S, fino a raggiungere il piccolo F. *Obèl*, che si risale fino ai *pozzi di Tatà* (ore 1). Si passa presso poche capanne, si risale lungo la sponda sin. del fiumicello, che qui ha nome *Lilledà* e, dopo aver attraversato un piccolo piano, si ridiscende (ore 1.45) nell'alveo, che si segue per c. 30 min. La carovan. lascia poi a d. il fiume e attraversa pianeggiando le pendici del M. Lilledà. Dopo altri 30 min. scende brevem. a raggiungere il torr. *Uachiro*, che risale fin quasi alle sue origini. Nella parte super., la valle prende il nome di *Mengadafò* (scorciatoia poco comoda che risparmia una mezz'ora). Si attraversa un piccolo dosso e si giunge (ore 6.30) ai *pozzi di Henròt* m. 504, nell'alta V. dell'*Agbalò*. La strada risale l'*Agbalò* per c. 25 min. poi, a un trivio (tenere la via centrale), incomincia la salita abbastanza ripida che in 1 ora porta (ore 8) a una sella tra i M. Uathotà m. 1040, a N e Fattà m. 1031, a S. Qui la strada si fa migliore e scende rapidam. al torr. *Callà*, lo attraversa e riprende a salire, sotto le ripide pendici del M. Albasà, ridiscende brevem. in regione alberata e risale poi sull'altip., su cui si trova (ore 9.15 da Otúmlo) **Agamettà** m. 975 c., ab. 150 c., villaggio che prende nome dall'altip. che si stende verso S, ove sono ricchi giacim. di minerali di ferro e di rame. In c. 15 ore di carovan., prima discreta, poi buona, quindi ottima, si può di qui giungere a Saganéiti, pag. 656. - Vi è pure un'altra carovan. che, partendo da Archico, v. sotto, per le V. del *Togodèl* e del *Galatà* va a raggiungere la strada preced. nel F. Uachiro in regione *Caenàb*. La durata del percorso da Massáua all'Agamettà è quasi uguale per le due strade.

8. DA MASSÁUA AL *GHEDÈM (escurs. interessantiss., specialm. per il pan. dalla cima; copiosiss. fioritura in inverno). - Da Massáua ad *Archico*, v. pag. 684. Si prende a SE una buona carovan. che segue la spiaggia. Al punto più merid. della baia di Archico, si volge a E verso la cima del piccolo M. *Habibèt*, ben visibile, e attraversati due piccoli cimiteri arabi se ne tocca (ore 2 da Archico) la sommità (m. 51). Si lascia qui a sin. la carovan. e si volge a d. per un sent. ondulato che, attraversato l'*Uagachis*, porta (ore 3) nella V. del Torr. Ghedèm. Si risale la valle, tenendosi sulla sponda sin. fino (ore 4) al gruppo di capanne di *Barèt Máí* m. 375. Di qui si volge nella valletta a d., che si risale fino (ore 5) a un piccolo ripiano (m. 600 c.). La strada piega a a N lungo l'altra valletta dell'*Aberò* e, giunta, con ripida discesa, di fronte alla parete rocciosa della sponda d., volge bruscam. a S, passa per la som-



Scala di 1:500.000.

mità del M. Idèt m. 898, poi con un tratto poco inclinato giunge (ore 6.30 da Archico) alla cima del **M. Ghedem** m. 925; *pan. estesiss. sull'arcipelago delle Dáalac, sulla baia di Archico, su Massáua e la pianura del Samhàr; verso O le catene che scendono dall'altip., verso SO i monti dell'Acchelè Guzài; sotto, a E, la baia di Zúla e la penisola di Búri; più a S il M. Dóla e le alture della Dancália sett. - Si può anche salire in ore 6, seguendo da Archico la pianura di Cátra fino ad attraversare il torr. Edecomèi a O del M. Deligát, poi, lungo le propaggini del massiccio, portandosi a incontrare la piccola V. dell'Aberò, che si risale fino a incontrare la strada preced., nel punto in cui, di fronte alla parete rocciosa, volge bruscam. a S. - Questa strada, più breve, è però assai meno inter. e meno ventilata della precedente; tanto l'una che l'altra possono percorrersi coi muletti, benchè non troppo comodam.; per la seconda, la parte più alta deve essere fatta a piedi.

DA MASSÁUA AD. ARÁFALI, v. pag. 684.

V. - Da Massáua ad Asmára.

Vedi Carta a pag. 608.

a) PER FERROVIA.

FERR. km. 120 in ore 6, part. da Massáua alle 6.30 lun., mercol., ven.; nei giorni che coincidono coll'arrivo dei diretti la part. viene ritardata alle 10; part. da Asmára alle 13 mart., giov., sab.; nei giorni che coincidono con la partenza del postale da Massáua, la part. del treno è anticipata alle 10. Prezzi: I cl. L. 82,80, II cl. L. 57,60, III cl. L. 25,20; bagagli L. 3 ogni 10 km. e per 100 kg. Vi sono vett. di I e II cl. senza distinz. tra europei e indigeni, vett. di III cl. per indigeni, con scompartim. separato per europei. Se l'orario consente una sufficiente sosta a Ghínda (informarsi dal capotreno), conviene prenotarsi telegraficam. per la colaz. al buffet di Ghínda, dov'è possibile pure un sommario rifornim. di viveri freschi e in scatola. Lo scartam. è di 95 cm.; il tratto Ghínda-Asmára ha una pendenza costante del 35 ‰ e curve di 70 m. di raggio minimo. Iniziata nel 1888, la ferr. giungeva a Ghínda nel 1904, ad Asmára nel 1911. - La linea, arditiss., è molto interessante per i belli e svariati pan. che domina. Salendo rapidam. dal livello del mare a più di 2400 m. di alt., essa offre al viaggiatore tutte le varietà naturali del bassopiano, della zona delle pendici e dell'altipiano eritreo. Collocarsi preferibilm. a d.

Massáua, pag. 602. Dalla staz. di Taulùd si volge a S passando fra il Comando di Presidio a sin. e la Caserma Saletta a d.; dopo di questa si volge a NO per la lunga diga che unisce l'isola di Taulùd alla terraferma; pan. retrospettivo su Massáua, il porto e le saline. Si attraversa il sobborgo di *Edagà Behràì* e, per la sabbiosa pianura, in breve si giunge a (km. 5) *Otúmlo* m. 14, ab. 6000 c., sulla sin., grande villaggio di case di fango disseccato. Si volge qui verso SO, sempre in zona sabbiosa con qualche rara palma dum. A sin. si avanzano i bassi contrafforti nudi delle colline Ghanfúr, su cui il Forte Vitt. Eman., ora abbandonato. A d., in una piccola oasi di verzura, la Missione Evangelica (all'estremità O degli alberi *rovine di case arabe, prima sede dei Missionari italiani in Eritrea con mons. De Iacobis). Subito dopo, un breve tronco (km. 2 c.) porta verso SO a *Zága* (fornaci). La linea sale con una grande curva a, km. 10, *Moncúllo* (*Emcullù*) m. 34, ab. 5000 c., altro grosso paese sulla d., con due tombe di santoni musulmani. Si attraversa il torr. Obèl su un lungo *ponte, poco a valle dell'impianto elevatorio (1887) che fornisce l'acqua a

Massáua, e si rimonta la valle del torr. Hamasàt. All'intorno tutto è squallido e deserto per nove mesi dell'anno e solo si alietta d'un po' di verde durante le piogge invernali.

La pianura comincia a ondularsi, formando basse collinette brulle, su cui vegetano magre acace spinose. Dopo 4 km., al bivio per (km. 0.5) Hamasàt, cave di pietra da costruz. (tescennite). Le ondulaz. si fanno più vive e più alte, specialm. nel punto in cui si attraversa il torr. Hamasàt. Al km. 19 si apre a d. la larga V. del Sergatàb, con piantagioni di palme di cocco. Si gira intorno a una collinetta (m. 150) e si sbocca nella V. del Dessèt alla piccola staz. di (km. 20) Dógali (Tedalì) m. 102, fiancheggiata da palme. Il villaggio non è che un gruppo di capanne di paglia e frasche. Qui ha origine, con gallerie filtranti nelle sabbie del torr., l'acquedotto (1914) di Massáua. Dall'altra parte del torr., a d., la collina (m. 174) col modesto mon. ai Caduti dello scontro avvenuto nella piccola piana a O.

Il 26 gen. 1887, una colonna di 500 uomini, comandata dal ten. col. De Cristoforis, mosse da Moncùllo per scortare gli approvvigionamenti del forte di Saáti (v. sotto), ma presso il colle di Dógali fu attaccata di sorpresa dagli Abissini di ras Alula. La colonna ripiegò combattendo sull'altura, dove fu circondata. Gli Italiani resistettero più ore finchè tutti caddero; un'ottantina di feriti, abbandonati per morti dal nemico, furono salvati da una colonna di soccorso giunta il 27 da Massáua. In seguito a questo scontro l'occupaz. fu ritirata per qualche tempo alla linea Otámlo-Moncùllo-Archico.

La linea comincia a serpeggiare in mezzo alle alture, che non raggiungono mai i 200 m., costeggiando l'ampio e sabbioso letto del Iangùs (a d.), ove spesso si vedono carovane in riposo. Si attraversano i F. Agbalò e Adeità, provenienti da sin., S, e, qualche km. oltre, il larghiss. Iangùs al ponte del tamarisco (a d., resti d'un vecchio ponte di ferro e, poco indietro, le piccole opere di presa per l'acquedotto di Massáua). Curve e controcurve; s'incominciano a scorgere a d. i Forti abbandonati di Saáti.

Saáti fu occupato all'inizio del 1887 per ordine del gen. Genè dal magg. Boretti e fu presidiato da 2 compagnie di fanteria, 2 cannoni e 300 indigeni. Il 25 gen. 1887 ras Alula attaccò il posto con 10 000 uomini. Gli Italiani lasciarono avvicinare il nemico fino a 300 m., poi aprirono il fuoco: dopo 4 ore di combattim. gli Abissini si ritirarono con forti perdite. Il giorno dopo avvenne la battaglia di Dógali, in seguito alla quale il posto avanzato di Saáti fu temporaneamente abbandonato.

Si incontra a d. la carrozz. Massáua-Asmára che accompagna la ferr. fino alla staz. di, km. 30, Mái Atàl m. 180, a d. (modesto spaccio di birra e sciroppi). È un piccolo villaggio di capanne di frasche e paglia, che ebbe qualche importanza quando vi terminava la ferr., e il servizio per Ghinda e Asmára era continuato per mezzo di corriere a cavalli attraverso la piana di Sabargúma e i boschi del Dongollò. La linea inizia l'erta salita del M. Digdigtà, svolgendosi in curve continue sul vers. E, dopo aver traversato il torr. omon., sopra i pozzi Aicim. Copiosa vegetaz. di

acacie spinose; d'inverno, ricca fioritura sulle pendici. Breve galleria presso una canton.; poi, tagliando in trincea le falde del M. Digdigtà m. 698, la linea scende rapidam., dopo altra galleria, verso la *piana del Dámas, che si stende a perdita d'occhio verso N in direz. di Ailèt e Asùs, pag. 618, coperta di fitta vegetaz. Km. 45 Dámas m. 416, a d., villaggio di pastori.

Inter., alla fermata, lo stuolo di piccoli venditori indigeni (latte, caffè, ramoscelli di *adái*, che, tagliati a misura e riuniti in piccoli fasci, previa leggera masticatura a una estremità, sono usati dagli indigeni come spazzolini per denti; in inverno si vendono anche mazzetti di asparagi selvatici, sottili, amarognoli, ma gustosiss.). Dalla staz., ottima mulatt. che in ore 3.30 porta al paese di Ailèt, pag. 618; per le sorgenti omon., pag. 618.

Quasi subito dopo, la ferr. attraversa il F. Dámas e poi risale per lungo tratto in direz. S la larga e pianeggiante valle omon., fitta di alberi e con estese coltivaz. Dopo c. 4 km. di rettilineo si raggiungono i contrafforti dei M. Ambatocàn m. 729, estrema propaggine E del bastione montuoso che per il Dongollò, pag. 616, si spinge ad anfiteatro verso N sopra Ailèt, e separa la piana del Dámas dalla super. conca di Ghinda.

Al km. 49 cave di calcare e fornace sulla d.; verso sin., facile mulatt. che pel fortino Ambatocàn, il piano di Sabùb e la V. Ambalclè sale alla conca di Uablò m. 800-900, e all'altipiano dell'Agamettà (ore 3 a muletto, pag. 608). La valle si allarga ora a sin. ove sbocca la V. di Tabò (piccola concess. agricola); poi, oltrepassata a d. una vecchia canton., si restringe fra i M. Ambatocàn e Ombetnegò m. 811, volgendo verso SO. Km. 57 Bárresa m. 600, in piccola conca verdeggiante, con poche capanne di coltivatori indigeni, che al passaggio dei treni vendono banane, papaie e verdura. Il piazzale della Staz. è ornato da filari di *poinciane*, che nei mesi caldi si coprono di grandi fiori scarlatti. Sull'opposta riva del torr., mulatt. per Saganéiti, pag. 656.

La linea prosegue verso O nella stretta V. del Bárresa, che abbandona per un breve tratto, portandosi prima nella valletta parallela di Mudertò e poi in quella di Falghindà, pag. 616, che attraversa con un alto viadotto (*vista belliss. a sin. verso la valle infer., ricca d'alberi e di estese coltivaz., e chiusa verso S dalle pendici boschive che dal M. Cubè m. 1850 salgono al M. Bizèn m. 2480), per tornare dopo la gull. Martini, nella V. principale. Benchè limitatiss., la *vista è assai bella sul torr., in cui l'acqua affiora perennem. per lungo tratto, ombreggiato da grandi sicomori e da tamarindi e spesso animato da greggi e armenti; non infrequente lo spettacolo di grandi tribù di amadriadi e di piccoli gruppi di cercopitechi che giuocano sugli alberi. Il corso tortuoso del torrente, qui alquanto incassato, obbliga la ferr. ad attraversarlo più volte; poi la valle si allarga in vaste estens. coltivate, scoprendo a sin. la lunga costiera selvosa che scende dal M. Bizèn;

la ferr., seguendo prima le falde della *Costa Dongollò*, a d., poi risalendo, in mezzo a piantagioni d'agave sisal, l'altura su cui sorge la vecchia palazzina dell'Ufficio Agrario, ora Concess. De Rossi, raggiunge, km. 70, **Ghinda** m. 890; ab. 1250 (posta, telegr., telef. alla staz.; rist.), staz. importante, sempre graziosam. fiorita e ombreggiata da grandi esemplari di poinciana e di grevillea. Ai treni trovansi per solito monaci del Conv. del Bizèn che vendono banane; numerosi venditori di aranci, mandarini, limoni, papaie.

Prima capolinea della ferr. da Massáua e poi Sede della Direzione anche quando fu aperto il servizio fino ad Asmára, la Staz. di Ghinda fu per vari anni il centro di una notevole popolaz. europea, occupata nel Deposito Locomotive e nelle vaste Officine ferrov.: coi recenti prolungamenti della linea fino a Chèren, Agordàt e oltre, Direz. e Officine sono state trasferite ad Asmára, in località più centrale e immune dalla malaria che infierisce a Ghinda nei mesi d'inverno e primavera. Presso la staz., posto di medicaz. retto da un medico militare; piccoli rist.

Il paese di Ghinda, km. 2 a O della staz., già piccolo centro di villeggiatura nei primi tempi dell'occupaz., quando il tragitto per Asmára era effettuato esclusivam. a muletto, è anch'esso oggi abbandonato: sempre frequentato è invece il villaggio indigeno da molte famiglie dell'altipiano, che vi affluiscono per lavori agricoli. Missione Cattolica e staz. Zaptiè. Presso la staz., ove sorgono le casette dei ferrovieri, scuola elem. mista per Europei, affidata alle Suore.

Da Ghinda la ferr. assume interam. il carattere di linea di montagna, superando in 50 km. c. un dislivello di oltre 1500 m., con pendenza continua del 35‰ e curve di raggio minimo di 70 m.; numerose gallerie e viadotti, con interessanti sviluppi artificiali lungo pendici scoscese, offrono sempre nuovi panorami, particolar. grandiosi quando le nebbie invernali stagnano sulla pianura e sul fondo della vallate, lasciando emergere solo le creste più alte e il ciglione estremo dell'altipiano. Appena fuori dalla staz., la linea attraversa il *torr. Bárresa* che qui assume il nome di *Ghindà*, e, con lunghi risvolti sulle pendici N del M. Débra Halib m. 1216, s'innalza rapidam. con pan. inter. sulla ridente conca. Poco dopo si raggiunge a d. la carrozz., che si segue per un paio di km., attraversandola poi con un cavalcavia; la ferr. risale in ampie curve due vallette secondarie (canton. sulla d.) e con uno stretto risvolto ritorna (galleria) su sè stessa più in alto, affacciandosi al pianoro coltivato che scende verso la V. Zabarit, per giungere con una profonda trincea a, km. 82,

Embatcálla m. 1273 (ospitalità presso la Concess. Morellini, 6 cam., semplici, a c. 1 km. dalla staz., sulla carrozz.), in una piccola conca solitaria, sulle estreme pendici N della costa Sarsarùf, che si stacca verso NO dalla catena del Bizèn. La regione è magnifica, rivestita di boschi di ulivi selvatici (*olea chrysophylla*); il rigoglio della vegetaz. che può beneficiare degli acquazzoni estivi dell'altipiano e delle piogge invernali del bassopiano, il clima costantem. mite e le facili comunicaz. la rendono particolar. indicata per la villeggiatura.

ESCURS. ALL'ARGHESÁNA, cave e fornaci della ditta R. Brillante, per camion. privata (km. 6), larga 3 m. c., da percorrersi con prudenza, specialm. nel tratto arditiss. che percorre la V. principale, tagliato a picco in roccia franosa a grande altezza sul torr. Km. 4, al ponte sul Torr. Nabarèt, stabilim. per la fabbr. di piastrelle e getti cementizi. Poi strada pianegg. che gira a mezza costa lungo il vers. sin. della V. Arghesána e il d. della V. Ghindà, raggiungendo al km. 6 le cave e le fornaci. Desiderando percorrere questa strada con macchina propria, accordarsi in precedenza con la Direz. dello stabilim. per evitare d'incontrarsi con autocarri o carrelli della décauville procedenti in senso inverso.

ESCURS. AL *CONVENTO DEL BIZÈN. Può compiersi per mulatt. che si stacca dalla carrozz. subito a monte della Concess. Morellini, e segue a rovescio l'itinerario descritto più sotto, passando in prossimità dei M. Addeleitò m. 1751 e Ualid m. 2132, e raggiungendo il convento per la cresta N.

Dalla staz., con un lungo giro intorno allo sperone che separa la V. Zabarit dalla V. Nabarèt (3 gall.; tra la 2ª e 3ª, bella vista sul vallone Arghesána), la linea si porta nella valle principale (*pan. grandioso sull'alta V. Nabarèt, fra l'alto bastione del M. Bizèn a sin. e la costiera dei M. Lessà, che culmina a d. con la bifida cima *Arbarobà* m. 2343; nello sfondo, sotto il colle, Nefasit), raggiungendo la carrozz. al km. 85 di questa. L'attraversa con cavalcavia e la sovrappassa poi con due viadotti in curva e innalzandosi via via su di essa, in mezzo a una fitta vegetaz. di ulivi selvatici, spesso frammisti a notevoli esemplari di *ueibà* (*Terminalia Brownii*) dai caratt. frutti a mazzetti di color rosso vino, e al lucido fogliame di varie combretacee (*hazibà*). Le rive del Torr. sono coperte da fitte acacie spinose, e in alto, fra le rupi di granito, svettano sul cielo i ginepri (*tsaadì*), accentuando il carattere alpestre della regione.

Lasciata in basso la vecchia tappa, pag. 617, la ferr. raggiunge dopo una breve gall., km. 95, **Nefasit** m. 1648 (bar, posta, telegr., telef.), modesta borgata con alcune villette e un alberghetto sulla carrozz. per Ghinda, poco a valle della staz. Per la sua altit. non eccessiva, meglio sopportabile che non quella di Asmára da chi soffre di disturbi cardiaci, per il suo clima più mite può diventare anch'essa centro di villeggiatura, favorevolm. situato sulla ferr. e al bivio della carrozz. per Decamahrà, pag. 655. La località fuorchè verso N, ove s'apre la valle Nabarèt, è dominata da alte montagne, tra cui belliss. il massiccio del M. Bizèn; sulla cima di questo, quasi a picco sul paese, si scorgono alcune costruz. del Convento della Visione.

ESCURS. AL *CONVENTO DEL BIZÈN, in ore 1.45 all'andata e 1.30 al rit., gita interessantiss. per mulatt. mediocre (muli a Nefasit; rivolgersi all'alf.; nel primo tratto del rit. scendere dal mulo; è rigorosam. vietato l'ingresso alle donne). Si segue la carrozz. per Asmára fino all'ultima villa e si volge subito a sin. salendo direttam. il massiccio boscoso. Si sbocca presto sul versante S, verso il Mài Habàr; *pan. a d. verso i M. dell'Acchelhè Guzàl e del Seraè. In ore 1.30 si raggiunge un piccolo ripiano con una croce di legno: qui si devono lasciare le mule, le cavalle e tutte le bestie di genere femminile. In altri 10 min., per bel sentiero pianegg., si giunge al piazzale del *Con-

vento della Visione m. 2450 c., pittor. gruppo di fabbricati sulla vetta del M. Bizèn. Il convento fu fondato verso la metà del XIV sec. dal monaco Filepòs, discepolo del fondatore del Debrì Mariàm, che lo portò a grande ricchezza e potenza (900 monaci alla sua morte). Si schierò più tardi a difesa della regola di Euostatieuòs, che ammettevano alcune pratiche giudaiche, come l'osservanza del sabato. Filepòs era laico, così pure il suo successore, così che al Bizèn, come in quasi tutti i conventi aderenti, tanto l'abate, quanto i monaci non ricevono ordini e non riconoscono diritto d'intervento al metropolitano abissino, servendosi per le cerimonie di preti secolari. Dopo lunghe lotte il Bizèn riesce a far trionfare le proprie idee, s'arricchisce di feudi e donaz. reali e il suo abate, fin dal XVI sec., è considerato il capo supremo degli eustatiani. Il convento sfuggì agli orrori dell'invasione musulmana del Gragn e, se l'incremento dello scioano Debrè Libanòs ne diminuì un poco la potenza, godette sempre di grandiss. autorità, tanto che Menelle nel trattato di Ucciàlli ne salvaguardò gli interessi di fronte al Governo italiano. A sin. sulle rocce, abitaz. dei monaci e Tomba di Filepòs (il fondatore); di fronte, la vasta chiesa rotonda (moderna, senza importanza) e, più lontano, la foresteria, piccola e linda casetta; a d. le cucine e i magazzini (inter.). A richiesta, i monaci fanno vedere parte solo a formare il carico di un mulò). Dalla foresteria, piantata sopra una roccia che cade a picco per parecchie centinaia di metri, *pan. meraviglioso dall'altipiano al mare, sulla costa a N e a S di Massáua, le isole Dáalac, la penisola di Búri col golfo di Zúla, e i monti dell'Acchelè Guzàì; verso O la vista è chiusa dal ciglione scosceso dell'altipiano, verso cui si vedono salire con numerose svolte carrozz. e ferrovia.

Si continua, rimontando in curva assai pronunciata la testata della V. Nabarèt, poco sotto il colle Nefasit m. 1720. Dopo una lunga gall. attraverso la Costa dei M. Lessà, la linea inizia una serie di sviluppi, intercalati da frequenti gall., attorno al massiccio che culmina colla Cima Arbaròba m. 2343. Dall'orizzontale a metà percorso fra le staz. di Nefasit e di Arbaròba, belliss. *vista sulle V. Lessà e Nabarèt e sulla catena del M. Bizèn.

Gli olivastri si vanno facendo rari e sono sostituiti a grado a grado dalle euforbie candelabre e da qualche magro ginepro. Un'altra lunga gall. porta alla V. Ghindà, che si attraversa a grande altezza sulle pendici ripidiss. che scendono a N della Cima Arbaròba.

Km. 105 Arbaròba (Arbà Rubà) m. 2064, in località caratter.: il piazzale, ombreggiato da un gruppo di cipressi e casuarine, è stato ricavato in una stretta insellatura a O della cima sud-detta e si prolunga con un viadotto sopra il colle, a cui perviene da S la carrozz. di Nefasit. In ag. e sett. attivo commercio di rinomati fichi d'India.

La ferr. si porta a S sul versante sin. della V. Màì Henzì, seguendo da presso la carrozz. fin sotto la sella Arballò, che raggiunge dopo un lungo sviluppo in una valletta laterale, e attraversa in galleria, girando poi assai in alto sulla testata della V. Macalò. È questo uno dei punti più interess. della linea, affacciandosi sopra un burrone che scende ripidiss. per centinaia di m., fra la dorsale del M. Longò e il ciglione dell'altipiano, e si prolunga a N verso la V. Dorfù, in fondo alla quale si scorgono

le colture della Concess. Rizzi, pag. 617, dominate dalla mole imponente del M. Corumbà m. 2347.

Alle Porte del Diávolo m. 2300, ove la ferr. è incrociata dal cavalcavia della carrozz., si ritorna nella V. Màì Henzì. La linea prosegue arditiss., sostenuta da muraglioni lungo le ripide pareti rocciose; e, valicato su alto viadotto il burrone che scende dalle alture di Bet Ghirghìs, attraversa con breve galleria un contrafforte del rosso M. Debraziè m. 2458 e raggiunge finalm., al km. 113, il punto più elevato della linea m. 2411,95.

Gli alberi hanno lasciato il posto a fitti cespugli di *rumex*, coperti di rosse pannocchie di fiori: la montagna s'incurva in dossi erbosi, intercalati da zone coltivate. Dopo breve tratto orizzontale, la linea scende rapidam. verso Asmára, nella vasta conca animata da filari di eucalipti. Lasciati a d. il Serbatoio Schupfer e le nuove Officine Ferrov., km. 120, Asmára m. 2340, pag. 621.

b) PER CARROZZABILE.

CARROZZ. km. 120, mediocre fino a Saáti (attenz. nell'attraversare i fiumi; la sabbia arreata talora le macchine), poi buona e spesso ottima. Segue per lunghi tratti la ferr. in paesaggio vario e interess.; v. pag. 609.

Si esce da Massáua (Uff. Postelegrafonico, pag. 604) per la Diga di Taulùd, seguendo poi la cancellata della ferr. fino alla Caserma Saletta. Si attraversa a livello la ferr. all'inizio della diga fra Taulùd e la terraferma, e si continua parallelam. alla linea per tutto l'abitato di (km. 2.5) Edagà Behràì, grosso sobborgo di capanne e di baracche di legno, ove risiede buona parte della popolaz. indigena di Massáua. All'estrem. O del sobborgo si attraversa, sempre a livello, la ferr. per inoltrarsi nella squallida piana sabbiosa che degrada verso E, passando fra le villette costruite dopo il terremoto del 1921 e raggiungendo, km. 6 c., la parte super. dell'abitato di Otúmlo. La strada scende verso il torr., portandosi sulla d. della ferr., e ne risale il letto sabbioso, lasciando a d. la vecchia Missione Svedese e girando a N del contrafforte su cui sorge la staz. di Moncúlo. Oltrepassato il viadotto ferrov. e la vecchia noria dell'acquedotto, si prosegue verso O lungo il torr. Hamasàt, attraversando più volte a livello la linea (cartelli indic.) e lasciando a sin. le cave omon., pag. 610. Dopo (km. 21) la staz. di Dógali m. 94, la strada, attraversata la ferr., scende nel letto del torr. Iangùs e passando sotto il ponte di questa, guadagna la sponda sin. per proseguire su terreno ondulato in direz. della confluenza col torr. proveniente da Saáti. Dopo due altri passaggi a livello, si passa sotto il Poggio Comando m. 150 c., e si scende direttam. con un ultimo attraversam. della linea, all'Acqua S di (km. 28 c.).

Saáti, pag. 610. Qui ha inizio la strada buona, a fondo artificiale, colle necessarie opere d'arte per attraversam. dei corsi

d'acqua e con curve e pendenze regolari. Si raggiunge dopo breve salita la ferr., e la si segue fin poco oltre la staz. di *Mài Atàl* (km. 31), che si lascia a sin.; si risale la stretta *V. Arnàb*, girando poi con ampliss. curva intorno ai M. Digdigtà. A O della quota 453 di questi monti si scende nella *piana di Sabargúma* (*pan. inter. su questa e sui M. del Dongollò), attraversando numerosi torrentelli e poi i due corsi d'acqua maggiori che poco a N si riuniscono nel Maàs Abdumùr. Km. 46 *Dembè*, donde si diparte verso N la cammelliera per Ailèt, pag. 618.

S'incomincia lentam. a salire toccando le *Acque basse di Sabargúma* e si raggiunge subito dopo, con pendenza più marcata, il margine infer. del **Dongollò*, magnifica distesa di boschi sulle pendici tra la piana di Sabargúma e la conca di Ghínda.

Predomina l'ulivo selvatico (*aulèh*), che vi raggiunge spesso dimens. notevoli: ma vi sono pure frequenti i *Combretum (hazibà)* e le *Terminalie (ueibà)*, che al sopraggiungere dei forti calori estivi assumono ricche tonalità di giallo e di bruno, come le nostre prealpi in autunno; nei mesi invernali, rigogliosa vegetaz. erbacea, con fioritura abbondante, che offre particolare attrattiva per gite in auto da Massáua o da Asmára. Per itinerari a muletto o a piedi, v. pag. 618.

La strada sale rapidam. con numerose curve (attenz. ad alcuni risvolti assai acuti), prima sul versante N della *V. Hazè Thài*, quindi, superata la *sella di Gherà*, sul versante E di un alto sperone che si stacca a N dal M. *Pibèt* m. 997; raggiunta la cresta poco a N di quest'ultimo, continua in piano per breve tratto verso S, fino a una svolta da cui si stacca a sin. la mulatt. per la *V. di Falghindà*, pag. 611. Poi la strada volge a O, tagliando il versante N della *Costa Rará*, con continua belliss. *vista sulla boscosa vallata omon., sulla sottostante piana di Sabargúma, e sulla catena del Digdigtà che la chiude verso E (con tempo chiaro si scorge bene, oltre questa, anche il bassopiano orientale e la zona costiera), e raggiunge, sempre in piano il colle (m. 966) fra la *Costa Rará* m. 1159 e il M. Ras Ceccà m. 1109; *colpo d'occhio sulla *Conca di Ghínda*, chiusa in fondo dalla boscosa costiera del M. *Addeleitò*, a sin., e dai brulli M. *Encanagari* e *Mài Zellim*, a d. La strada scende dolcem. fra coltivaz. verso il villaggio indigeno (km. 68) che lascia sulla d., di fronte al bivio (km. 2) per la staz., pag. 612, continuando in direz. S verso l'altura del Comando m. 962.

La carrozz. prosegue verso SO guardando il torr. Ghindà sotto il M. *Débra Halib* m. 1216, che risale poi con lunghi risvolti fino a raggiungere al km. 71 la ferr.; se ne stacca dopo un paio di km., elevandosi rapidam. fra boschi di ulivi selvatici, e lasciando a d., km. 77, l'accampam. del Governatore, e poco più sopra, a sin., la Concess. Morellini, pag. 613, giunge in breve al (km. 80) bivio per la staz. di *Embatcilla* (400 m. di distanza).

Uno stretto risvolto (rovine del postò di tappa a d.) porta la strada a una sella, km. 85, intagliata nel contrafforte O della

Costa Sarsariùf, ove raggiunge con un sottopassaggio la ferr., pag. 613. Se ne segue da presso il percorso per 6 km., allontanandosene in corrispondenza (km. 89) della *tappa di Nefasit*, un tempo importante posto di cambio per le corriere postali; la casetta annessavi è stata restaurata a uso del Governatore. Con alcuni stretti risvolti si raggiunge l'abitato di *Nefasit*, pag. 613; e attraversando con sottopassaggio la linea, si risalgono le pendici O del M. Bizèn (per l'escurs. al Convento della Visione, v. pag. 613) fino al *Passo di Nefasit* (km. 93) che s'apre fra il Bizèn e il M. Lessà. Da questo punto (m. 1720; bivio a sin. per la piana d'Ála e De-camahrè, pag. 668) il percorso si svolge con lunghe curve sulle pendici E del M. Lessà, con vista alternativam. sulla *V. Nabarèt* e sulla *V. del Màì Habàr*. Raggiunta la vecchia *tappa del Lessà* si costeggia per breve tratto la testata della *V. omon.*, e la si abbandona verso il km. 102, per tornare sul versante del Màì Habàr, e tagliarlo a mezza costa (attenz. alle curve frequenti, su pareti assai ripide; vista sulla sin. verso il ciglione dell'altipiano) fino al viadotto ferrov. che valica (km. 105) la *sella di Arbarobà* subito a monte della staz., pag. 614. Il percorso è ora comune colla ferr. fino (km. 111) alla *sella Arballò*, donde si stacca a d. la strada per il Dorfù.

ESCURS. AL DORFÙ (carrozz. km. 18; da Asmára, km. 27). La strada arditiss. scende rapidam. (attenz. agli strettiss. risvolti sul burrone) nella brulla e selvaggia *V. Macalò* (in fondo il M. Corumbà, pag. 628) fino a raggiungere la confluenza di questa col Dorfù. Si volge allora a sin., pianeggiando, alla *Concess. Rizzi* m. 1500 c., con estese coltivaz. di caffè, banane e altre colture tropicali. Poco più a O, lungo le ripide pendici della *Costa Amùs*, le condotte forzate e le due centrali idroelett. di Bélesa, pag. 627.

La carrozz. gira a S della quota 2326 e attraversa con un cavalcavia la ferr. (*colpo d'occhio grandioso verso il burrone a N), poi ripiegando verso NO, rimonta le estreme balze del ciglione, superandolo con un breve rettilineo tra l'altura del telegr. e la rupe rossastra di Bet Ghirghis (*pan. vastiss. verso E, pag. 630) e volge a S costeggiando a sin. i rimboschim. omon. e il Serbatoio Schupfer; poco più avanti passa tra l'accampam. ascari, a d. e il *Fortino Viganò* a sin., e oltrepassata la *Missione Svedese* (a d.) raggiunge, a sin. (km. 120), il viale della staz. di *Asmára*, pag. 615.

VI. — Da Massáua a Chéren.

Vedi Carte a pag. 608 e 632.

Due grandi carovaniere uniscono Massáua a Chéren: la *via del Málidi*, la più breve (30 ore) e la più frequentata, carrozz. nel primo tratto da Massáua a Saáti e nell'ultimo da Éla Behrèd a Chéren; e la *via del Lábca* (33 ore), buona e frequentata specialm. dalle carovane che salgono a Nácfa.

a) PER LA CAROVANIERA DEL MÁLDI.

CAROVAN. ottima in ore 30, da dividersi in 3 giorni, con tappe ad Ailèt e nella conca di Málidi. In progetto (1929) camion. Saáti-Piano di Baloà.

Si segue la carrozz. Massáua-Asmára fino a (km. 25, ore 5 c.) *Suáti*, pag. 610. A SE del *Forto Sud* la si abbandona e si continua in direz. O per una serie di

piccole, squallide alture. Ore 6 c., a N del M. Zibò m. 335, si entra nella *V. Marfan*, che si risale per c. 30 min., poi si volge a sin. per imboccare la stretta gola di *Ailet*, lunga c. 3 km. Risalita questa, si discende per una valletta, si attraversano alcuni fiumicelli, poi il più grande Maàs Abdiümür e si entra nel vasto piano di *Ailet* giungendo (ore 8.45 c.) al villaggio di *Ailet* m. 257, noto per le sue sorgenti termali, a cui ricorrono moltissimi indigeni e anche europei, per i quali vi è un posto separato di bagni (comfort nullo; occorre portarsi tutto a cominciare dalla tenda). Vi si accede anche dalle staz. di *Mai Atàl*, *Damas* e *Ghinda*, pag. 610.

Le sorg. termali radioattive si trovano a c. 5 km. a SO del paese, presso un affluente di d. del torr. *Macàt Salim*. Altra sorg. analoga, di minore importanza, ai pozzi di *Acquar*, sulla riva d. del torr. *Macàt Salim*, a 6 km. da *Ailet* (notevoli concrez. calcaree lungo il percorso). A d., in direz. N si diparte una grande carovan. per *Asùs* e *Chéren*, passando sia per il *Lába*, sia per il *Lábca*. A sin., S, la carovan. che, attraversando la piana di *Sabargüma*, pag. 616, raggiunge la carrozz. *Massáua-Asmára* presso *Dembè* (ore 1.30 c.), pag. 616.

Si volge a NO attraverso la piana di *Ailet*; si scende ad attraversare il *F. Sciabùb* e si risale brevemente fino (ore 10.40) al passo *Adellè* m. 315. Una serie di salite e di discese (si attraversa il torr. *Lamàt* presso l'*Acqua Mitchell*) fino (ore 11.30) al paese di *Ad Scüma* m. 295, all'estremità S della pianura *Caraghèt*. Si volge a NO e quasi subito a O per attraversare i *F. Macatàl* e *Camand*; si lasciano a d. piccoli gruppi di capanne e, dopo c. 40 min., si entra nella piccola *V. Ghirgharrèt*, che si risale sino alla sua testata (ore 13) al passo *Ghirgharrèt* m. 657. Si ridiscende, si attraversa il torr. *Amberrè*, poi il *Débra Maär* e, sempre in direz. O, scavalcato il contrafforte N del M. *Débra Maär* m. 1118, si giunge (ore 14) al *F. Dagrè*, nel punto in cui termina la piana *Garèt Garsà*, molto stretta a S. A sin. mulatt. che, risalendo quasi tutta la *V. Dagrè*, porta a *Coazièn* e *Asinàra*. La strada, attraversato il piano *Satomonà* (concess. agricola), supera una sella m. 841 a S del M. *Osit* m. 938 e scende (ore 14.40) al *F. Ain*, m. 750 c.

Di fronte, un breve tratto (c. 650 m.) di mulatt. porta a una quasi carregg. che sale con numerose risvolte, in mezzo alle ridenti concess. di *Fil Fil*, al M. *Sabür* (m. 1980) e all'*Ameftin* m. 2247, quindi scende alla sella *Sagarià* m. 2017, sotto il M. *Faghenà* m. 2536, donde pianeggiando raggiunge di nuovo (ore 6 c. in totale) la carovan. alla sella *Ambellacò* m. 1977, v. sotto.

Si ridiscende per breve tratto lungo il *F. Ain*; dopo 20 min. lo si abbandona per raggiungere poco dopo il *Gaabà*, che si risale nella stretta valle fino (ore 16) al passo *Dubbùr Sàrr* m. 1070 c. La strada volge a SO e risale rapidam. la montagna boscosa fino (ore 18.30) alla sella *Ambellacò* m. 1977.

A sin., mulatt. per *Decamahré* e *Ad Teclesàn*, pag. 634 e mulatt. che, per *Anagullà*, *Uochà*, *Gurità* e *Zahafàm*, raggiunge la carrozz. *Asmára-Chéren* al km. 23, pag. 633.

Si scende nella bellissima conca del *Máldi* (s'incontra e si segue la carregg. che da *Fil-Fil* sale alla sella *Magasàs*, dominata dai bei M. *Débra Afrùs* m. 2456 e *Máldi* m. 2439 a d., N, e *Uarà* m. 2389 a sin., S. Estese coltivaz. Al guado del *F. Septà* si trovano varie piccole mulatt. che si dirigono sia all'altipiano, a sin., sia verso i magnifici *boschi di M. *Merarà* m. 2580, a d. Dopo breve salita (ore 19.45) si lascia a sin. la carregg. e si risale la *V. del Máldi*, tenendosi sulla sin. del fiume fino ore (20.45) alla sella *Magasàs* m. 2184.

La carregg. si diparte dalla carovan. al punto in cui questa volge nella *V. del Máldi*; sale lungo la costa che dal M. *Uarà* m. 2389 per il M. *Grat Elàs* m. 2412 porta alla sella *Magasàs* (dal bivio alla sella ore 2 c.) e quindi cessa.

Si scende ripidam. nella stretta *V. del Baloà*, riboccante di verzura e si raggiunge a *Éla Behréd* (ore 24.15) la carrozz. *Asmára-Chéren* al km. 65. Di qui a (ore 30) *Chéren*, v. pag. 634.

b) PER LA CAROVANIERA DEL LÁBCA.

CAROVAN. buona, frequentata, ore 33 da dividersi in 4 giorni, con tappe ai pozzi di *Canfèr*, al pozzo di *el-Áin* (accamparsi un po' discosto dal fiume) e a *Chelámet*. Fino ai pozzi di *Canfèr* si può giungere con automezzi se-

guendo la via *Massáua-Embèremi-pozzi di Canfèr*, che attraversa la piana sabbiosa.

La carovan., attraversato *Edugà Behrà*, pag. 609, si dirige verso *Moncullò*, che tocca a poca distanza dalla staz. Qui volge a NO e, per terreno ondulato, giunge alla regione *Dessèt*, pag. 608. Attraversato il fiume, risale per buon tratto la sponda sin. dell'*Edè Casselà*, che poi lascia a sin. per attraversare la regione *Sciucàt Càr* e il fiume omon. Dopo una zona sabbiosa, sale brevemente a una collinetta (M. *Ambà* m. 142), da cui ridiscende ai pozzi di *Ambà* m. 100 c.; poco dopo, con breve saliscendi, giunge (ore 8 c.) ai pozzi di *Canfèr* m. 108, all'origine del fiume omon.

A sin. mulatt. risalente il *F. Canzàl*, poi il *F. Lába* per *Ghèleb*; di là a *Chéren*, pag. 637. A d. carovan. per *Embèremi*, pag. 608.

Si entra nella squallida e sabbiosa regione *Ambastà*, molto ondulata; a d. del M. *Sàl Ubghesim* (m. 215, segnale trigon.) si raggiunge il *F. Caihàt* e lo si risale fin presso un cimitero musulmano (a d.). Qui si volge a N e si incomincia a salire per le colline sassose, in parte brulle, in parte rivestite di acacie spinose, che cingono il corso dell'*Ebùd Herùm*. Si lascia a d., girando lungo le sue falde, il M. *Enis* e si scende al corso del *F. Lába* al pozzo *el-Áin* (ore 15.30) a pochi km. a O dello sbocco della valle nella pianura. A N, il massiccio del M. *Ambà Radellèb*, ultima propaggine dei M. *Iamò*. Poco a E si stacca verso N una carovan. per *Náca*, pag. 636. La strada volge a sin. in direz. O, risalendo il fiume, spesso dentro il suo letto; la valle è sempre stretta. Ai pozzi di *Mài Auabà* (ore 18.30), dove sbocca a d. la *V. del Sectèt*, si stacca a d. una mulatt. che porta a *Mahò* e poi alla carovan. di *Náca*, pag. 636. Si passa ai piedi del grande M. *Mat Romàr* m. 1495 (a d.), si attraversa lo sbocco della *V. dell'Hañb* e, per la regione *Asmàt Obèl*, si raggiunge presso il M. *Felchèt* (ore 23.30) la carovan. *Chéren-Náca*, poco a E di *Chelámet*. Per il proseguim. fino (ore 33) a *Chéren*, v. pag. 635.

VII. — Da Massáua ad Áddi Caièh.

Vedi Carte, a pag. 608 e 640.

CARROZZ. km. 49 fino a *Uà A*, poi ottima CAROVAN. che risale la *V. Haddàs*. È una delle principali vie di transito dal mare all'altipiano etiopico, frequentatiss. nell'antichità e una delle linee di rifornim. dei corpi italiani nel periodo precedente *Ádua*. Part. pressochè nullo; la strada è sempre in fondo valle da *Uà A* in poi, avendone la possibilità, portarsi in auto fino a *Uà A*; comunem. la marcia si divide in 3 giorni, con tappe a *Ilalla* e a *Máho*. Per il primo tratto v. l'itin. da *Massáua* ad *Aráfali*, pag. 684. A km. 44 da *Massáua* si abbandona la *Massáua-Zùla* e si volge a d.; la carrozz. è un po' meno buona. Si scende ad attraversare il torr. *Saàtò* (attenzione alla sabbia) poi si infila un bel rettilineo che porta (km. 49 c.) al *F. Haddàs*. Qui ha inizio la carovan. che in 10 min. c. attraversa il fiume, porta alle ottime sorgenti di *Uà A* m. 170. Subito dopo si lascia a d. la carovan. per *Asmára*, pag. 630, lungo l'*Alighedè*, si abbandona il fiume e si attraversa una regione ondulata con fitta macchia. A ore 1 c. si entra nella *V. dell'Haddàs* (a sin. mulatt. proveniente da *Zùla*) e si prosegue pianeggiando fino (ore 1.40) alla regione *Segalbà* m. 309; presso alcune tombe musulmane. A d. parte una bella mulatt. che porta direttam. a *Massáua* per la gola di *Scillich* raggiungendo la carrozz. poco a S di *Archico*, pag. 684. La valle diventa più stretta; e con pareti molto ripide; ma la pendenza è sempre dolce; spesso la strada passa nel letto del fiume, ove l'acqua affiora frequentem.

Ore 3.40 si trova a d. lo sbocco della *V. dell'Ilalla* (m. 537) e la staz. di *Ilalla* (telef. con *Áddi Caièh*), posto di gregari *zapti* addetti alla protez. e al controllo delle carovane. La strada diventa più bella nella valle che è ora strettiss. e deserta; i pochi villaggi *assaortini* della regione si trovano molto in alto tra i boschi sul vers. d. della valle. Procedendo, si ha a d. la massa precipite della catena che va dal M. *Alòt* m. 1436 al *Sàl-Arà* m. 1542; a sin., allo sbocco delle valllette che scendono dagli alti monti dell'*Assaorta*, partono manglevoli sent. che portano agli alti e lontani villaggi. La direz. generale della